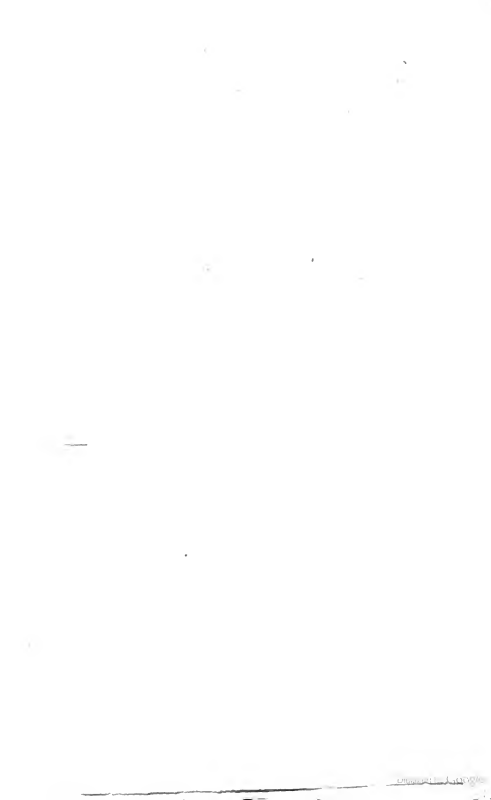


B. N. C.
FIRENZE
1016
16

1016.16

1016

43



NOVELLA

D' UN

BARONE DI FARAONA

SCRITTA NEL BUON SECOLO DELLA LINGUA
TOSCANA, CITATA DAGLI ACADEMICI DELLA
CRUSCA E NON MAI FIN QUI STAMPATA



LUCCA

TIP. DI ANTONIO FONTANA

1853



DI QUESTA NOVELLA NON SI SONO TIRATI CHE
SOLI OTTANTA ESEMPLARI TUTTI NUMERATI,
DE' QUALI SETTANTA IN CARTA COMUNE, SETTE
IN CARTA BIANCA GRAVE, E TRE IN PERGAMENA.

ESEMPLARE DI N. 51.

1016. 12

AL CHIARISSIMO SIGNORE

SIGNOR SALVATORE BONGI

DI LUCCA

*M*io egregio amico. Avendo io ne' passati giorni ridotta a ordine di stampa la presente Novella, nè altro aspettando per consegnarla che alcuna buona ventura che me ne desse cagione; or ecco ch' e' mi pervenne il bellissimo volume del vostro Doni, che voi a me avete voluto, senza ch' io punto il meritassi, intitolare. Di che, quantunque per lo passato n' avessi udito alcuna cosa, commosso tuttavia al sommo dell' onore perciò largitomi, enmi nato di subito talento di dedicarla a voi, che sì valente bibliofilo vi dimostrate, e che tanto vi date attorno a correttamente e pulitamente offerire alla repubblica letterata quando uno e quando un altro de' nostri antichi novellatori. Se non che troppo picciola cosa questa parendomi al confronto, stetti così alcun poco in dubbio se pure doversi o no condurre a fine il mio proponimento. Ma tuttafiata la voglia essendo in me grande, e bruciando di riscuo-

4

termi il più tosto che mi fusse possibile, ed isgravarmi, se non in tutto, almeno in parte del contratto debito; e la tardanza per scerre di meglio parendomi importuna e non punto dicevole, checchè si fosse determinai ad ogni modo, siccome or faccio, che andasse innanzi; bene conoscendo, che voi, perchè discreto e valente, meglio risguarderete alla bontà del volume, che alla grandezza di quello. Ed oh felice a voi che incessantemente potete intendere a' vostri cari studii! e vi potete quantunque c'vi pare e piace; sicchè, giovane quale siete, avete saputo raccòrne sì bella lode! rallegratevene, e date vie più opera nell'avvenire di sempre onorar voi, e d'aiutare le nostre lettere che tanto oggidì n'abbisognano, per le barbarie intramesse dallo straniero. Qualunque s'è l'uno, ch'abbia buon senno, di leggeri conoscerà quanto valentemente ed assennatamente voi pubblicaste nel passato anno le Novelle di Ortensio Lando, ed oggi quelle del famoso Antonfrancesco Doni; e come avete adornati cotesti libri, oltre la nitidezza tipografica, di eruditissime e savissime prefazioni, di molto dotte illustrazioni, e d'altri corredi assai, certo non troppo usati da chi non è profondo e sapiente nella nostra letteratura. Amico gentilissimo, io direi assai più per amore al vero, ed a conforto vostro, e a guiderdone delle cure vostre a pro delle italiane lettere, se la modestia di che siete fornito il mi concedesse: ma perchè so che ciò vi sarebbe a disgrado e vi dorrebbe,

per ora mi taccio, e brevemente a quel vengo, che alla presente pubblicazione si spetta.

Fa questa Novella parte di un codice Magliabechiano segnato del num. 56, Palch. IV. Appartenne un tempo a Giovambattista Strozzi, e poscia alla libreria della SS. Annunziata, donde passò con altri ancora alla Magliabechiana. Secondo che si ritrae in fine, fu copiato da un popolano di S. Stefano al Ponte, che oggi si dice Vecchio, tra 'l 1373 e 'l 1390. Contiene, oltre la Storia della Vendetta di Cristo fatta da Tito e Vespasiano (che poi ultimamente, insieme ad altre Scritture del buon secolo è stata pubblicata con gran diligenza in Venezia, conforme un codice della Marciana, dalla Società Veneta dei Bibliofili), diverse altre operette, le più di materie devote, tra le quali la presente istoria d' autore anonimo, ch'io ho voluto chiamar Novella, ma che in esso appellasi Miracolo d' un barone di Faraona, perchè più che un miracolo è, a parer mio, da giudicarsi una favola ed un mescolio stranisimo di sacro e di profano, che altra cosa. Vero è, che, allor che da prima e' mi venne vaghezza di renderla di pubblica ragione, io mi avvisai troppo bene, che essa non molto gradire poteva al filosofo, nè a quegli che più s' occupa del valore della materia, che non della purezza della lingua, la quale so io altresì che puotesi cercare e ritrovare ne' libri sottili e gravi, di cui pur grandemente abbonda l' Italia, senza andare a spigolarla ne' discipiti e da poco;

ma nientedimeno però con pace di loro, io mi confido che non mi sarà imputato a mortale colpa, se io tengo, che ancora nella più parte di questi libricciuoli, oltre che rappresentanci la storia de' tempi in cui fur scritti, dandoci vivamente a conoscere quanto semplici fossero e creduli gli uomini che viveano di que' dì, trovansi recondite e non conosciute bellezze della nostra favella, a cui singolarmente fin da fanciullo, secondo mio podere, io rivolsi le cure e gli studii miei. E che questa operetta sia di raglia in fatto di lingua pruova evidente ce ne porsero gli antichi Academici della Crusca, i quali nella compilazione del loro Vocabolario non isdegnarono di allegarla in esso come testo di lingua, citandola alla parola druderia, sotto il titolo di Vendet. Crist., alla quale, come più sopra dicemmo, vien dopo con molte altre del buon tempo di nostra lingua. E bene ebbero ragione que' valentuomini di allegare una così suavissima ed elegantissima scrittura, la quale mena oro purissimo per ogni suo luto, sicchè di quante io me n' ho lette, che pur non son poche, sembrami, lasciato per alcun momento da parte la gravità della materia, una delle più graziose e di semplice maestria adornata ch' io mi vedessi mai.

Circa al modo di pubblicarla dirò, ch' io non ho fatto nè più nè meno di quel mi facessi altre volte nel dar fuori cotali preziosità; anzi, se il ver debbo dire, soggiugnerò, che anche più scrupolosamente che altrove mi sono

attenuto al codice, solo portando a pie' di pagina ciò che m'è parso opportuno. Questo è, o egregio amico, quanto e' m' accadeva dirvi rispetto al presente mio lavoro; e se male ho fatto, che per la pochezza mia sarà intervenuto, affrettate di grazia a indicarmelo, chè mi fia più caro assai l'essere sta volta primamente da voi, che tanto amo ed estimo, emendato e corretto, che da quale si voglia altra persona.

Di Faenza, nel febbraio del 1853.

Vostro aff.mo, ed obligat.mo amico

FRANCESCO ZAMBRINI

NOVELLA

D' UN

BARONE DI FARAONA

B

QUESTO SI È UNO MIRACOLO
D'UN GRANDE BARONE DI FARAONA

NE reame di Faraona e be uno barone, lo quale avea per moglie una delle più belle donne de reame e la più savia, ed era grande amica di Dio. Questa donna ebe una grande infermitade, della quale ella passò di questa vita: e quando ella si vide così agravata, e ch'ella non potea iscappare, sì chiamò questo suo marito, e si disse: Marito mio, io passo di questa vita, ed è piacere del nostro Signore Gieso Cristo, sì ch'io none istarò più in questa misera vita; onde ti racomando sopra a tutte le cose l'anima tua, sìchè quando Idio ti chiamerà a sè, tu non abí paura d'andare dinanzi da lui; e poi ti racomando questa nostra figliuola, che tu vedi che Idio l'à fatta cotanto bella criatura per più sua battaglia: e s'ella si saprà bene difendere dalla battaglia dell'umana natura, ella averà corona in vita eterna: ma io temo e ò paura, ch'ella non si possa difendere della battaglia della carne in sua giovinèza, sì ch'io ti priego di lei abí buona cura e guardia. E poi si fecie porgiere la fanciulla, e segniolla e benedissela, e pregò Idio che le desse della sua grazia e della sua virtude. E quando ella ebe dette queste parole, sì come fue piacere di Dio, la dóna passò di questa vita in santa pacie.

E questo suo marito fu molto doloroso della morte di questa sua compagnia, però che molto

l'amava; e, per le parole ch'ella gli disse, si cominciò a fare grande guardia della fanciulla; e con grande sollecitudine, e per più guardia di lei, si le fecie avere tre balie perch'ella fosse meglio lattata e meglio governata. Ecco che la fanciulla cresce con tanta bellezza, che pareva una maravigliosa cosa a vedere, e si dicevano infra loro (1): Veramente ecco la più bella cristiana che giamai fosse veduta ne reame di Faragona. Or ecco la donzella in XV anni, ed era insoma la più bella donzella che giamai fosse veduta; e conti e baroni del paese la dimandavano per moglie, per la sua bellezza: e questo suo padre non ne voleva udire niuna cosa di darle marito, anzi la tenea in grandi vèzi e in grande druderia (2); ed era suo avviso ch'ella fosse un suo paradiso in questo mondo. E istando il barone in così fatto istato, e lucifero, maggiore dello inferno, tentò questo barone di pecare con questa sua figliola; e finalmente tanto battagliò e combatè con questo barone, ch'egli ebe a fare colla figliola sua, sichè ingravidò. Veggiendo

(1) Qui è chiaro sottintendersi le persone.

(2) *Esempio citato dalla Crusca sotto il titolo di Vendita. Crist. St. cioè Storia della Vendita di Cristo. — Druderia, dal lat. barbaro drudaria, vale propriamente, non come dice il Vocab., Scherzo e Tratto amoroso; Anzi, Maniere, Costumi di drudo e di druda, ma fedeltà, amicizia, amore, affezione, galanteria, vita ghiotosa.... Fra Iacopo ne fa uso perfino in sentimento pio e devoto: Per pietà, Madre, ora n' aiuta, — Che 'l ci prestì in drudaria. — Novucci.*

questa donzella ch'ella era gravida del padre, non finava di piangere nè di nè notte, e chiamavasi trista mischina (1) che giamai fosse nata in questo mondo. E vegiendola il padre così piangere la figliuola e contristare, si disse: Che à' tu, figliuola mia, che tu non fini di piangere nè di nè notte? Rispuose la figliuola, e disse: P'ò bene di che piangere più che femina ch'al mondo sia nata, inperciò ch'io sono gravida di voi, che sete mio padre; onde mi voglio murare o affogare, e giamai non voglio che persona vegia mia faccia più, poi che ò perduta la mia buona fama, e 'l mio buono nome e la mia grazia, e poi che la mia ventura forte m' à condotta a rio e malvagio punto: io non voglio ogimai più vivere in questo mondo, poi ch'ò perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee disfare. Rispose lo padre: Io sono lo più misero peccatore che giamai fosse nato in questo mondo, e troppo mi lasciai vincere al nemico dello inferno; però, figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio, chè questo peccato, che noi abbiamo comesso, Iddio ci perdonerà per la sua cortesia, e noi amenderemo, e torneremo pentuti alla misericordia sua: e questo peccato tieni cielato, sichè non se ne senta mai nulla, chè troppo disonore cie ne seguirebbe; e la pacie con Dio faremo noi bene. E la donzella disse: Cotesto farò io bene, ma io

(1) *Nota ellissi; cioè più ch' altra.*

priego l'alto Idio di grolia, che mi dea la morte in questo punto, ch'io non viva più in questa misera vita. Or che mi vale ogimai mia vita, poi che sono fatta nimica di Colui che mi creò, e che mi dee disfare, però ch'ì'ò perduta la sua grazia? Rispuose lo padre, e disse: Santa Maria Madalena fue maggiore dopo il peccato ch'ella non fue inprima; e così si può dire di molti santi, che furono peccatori e nemici di Dio, e poi fecero penitenza, e tornarono alla misericordia sua, e Idio perdonò loro, e sono in paradiso: e così faremo noi; e però non ti disperare, figliuola mia.

Or ecco venire il tempo del partorire: e la donzella ebe fatto uno fanciullo maschio, lo più bello che giamai fosse veduto: e al suo partorire non fue se none il padre suo ad aiutare alla donzella levare il fanciullo di terra (1): e la donzella si fece porgere il fanciullo in braccio, e segniollo e benediselo, e poi pregò Idio che gli desse la sua grazia e'l suo amore; e poi disse: Figliuolo mio, che sarà di te, che se' nato di sì sozo peccato, e che sarà di questa misera tapina inconsolata, teco ingienerata? E, mentre ch'ella dicea queste parole, tutto lo viso del fanciullo bagnava di lagrime.

E'l padre, vegiando così piangiere questa sua figliuola, e così contristare, sì disse a lei: Taci, figliuola, e non ti conturbare, ch'io voglio

(1) *Cotesto sembrami nuovo modo e strano d'esprimere il ricogliere che fa uno il parto.*

anzi lo peccato che lo disinore del mondo: io voglio mettere questo nostro figliuolo in una naviciella, e metterollo in mare alla sua ventura, aciò operi Idio per lui che lo credè, vi metta la sua grazia. E cielatamente il fecie battezzare, e puosegli nome Vergogna; e poi lo mise in uno bellissimo panno orato, e legògli una iscritta a collo, la quale dicea cosie: Questo fanciullo è battezzato, e à nome Vergogna, e fue figliuolo di gentile barone e di gentile donna. E poi una matina, molto per tempo, lo mise in mare, e lasciollo andare a sua ventura: e sì, come fue piacimento di Dio, uno vento avventuroso si levò, lo quale subitamente condusse questa naviciella presso al porto d'Igitto; e pescatori, ch'andavano per mare pescando, sì presono questa naviciella; e, veggendo questo fanciullo così bellissimo, lo presentarono a messere lo re e alla reina per grande maraviglia.

Quando lo re e la reina vidono questo fanciullo cosie bellissimo, ebero grandissima allegrezza; però che non avieno figliuolo niuno nè maschio nè femina; incontanente feciero venire due balie perch'egli fosse bene lattato e bene governato. E questo fanciullo cresceva con tante bellezze, che qualunque persona lo vedea sì se ne faciea grande maraviglia; ed era sì grazioso, che lo re e la reina l'amavano come fosse istato loro figliuolo propio.

Ora dicie (1), che questo fanciullo era in età

(1) *Sottintendi* lo conto.

di XV anni, ed era tenuto lo più bello giovane che fosse in tutto lo reame; ed era sì grazioso, che tutti quegli dello reame l'amavano e facievagli (1) onore per la sua bellezza e per la sua bontà; e simigliantemente gli facevano quegli della terra, gli facevano onore e riverenza come se fosse dello re e della reina (2). Ora piaque allo re e alla reina che gli si mutasse nome, e lo fanciullo feciero chiamare Grande Avventuroso (3), e così era chiamato.

Ora tacie qui lo conto di Vergogna, e torniamo al padre e alla madre, gli quali non finavano di piangere e di contristare, pensando e ricordando lo peccato in che erano caduti: quando venne un giorno, ed egli chiamò questa sua figliuola, e dissele: Figliuola mia, io voglio andare in pellegrinaggio in Gierusalem, e voglio vicitare quelle sante luogora, là ove lo nostro Signore Gieso Cristo ricevette morte e passione per noi, e per tutta l'umana generazione; e questo santo viaggio voglio fare per rinessione de' nostri peccati. Incoutamente fecie suo apparecchiamento; e quando ebbe ordinato sua andata, ed ella se ne andò a uno munistero, là dove avea molte santissime donne

(1) Cioè facevagli.

(2) Cioè figliuolo.

(3) Così leggo chiaramente il ms., ma certo per isbaglio dell'antico copista, avendo per avventura l'autore scritto non Grande avventuroso, ma Sirando Avventuroso, come più avanti in questo racconto si trova.

e grande amiche di Dio; nello qual era badessa una sirochia di questo signiore. Ora ordinò co lei, che questa sua figliuola istesse con queste sante dōne religiose insino alla sua tornata: e quando l'ebe allogata co loro, ed egli incontanente prese lo bordone e la scarsella e la ischiavina, poi prese suo viaggio inverso Gierusalem; e sì, come fue piacere di Dio, giunse sano e salvo in Gierusalem: e, come fue giunto là andava vicitando quelle sante luogora. là ove lo nostro Signore Gieso Cristo ricevette morte per noi peccatori, faciendo digiuni e grande stinzenza del suo corpo con santa vita.

E la donzella si stava con quelle sante donne, e fecie buona e santa vita; e istando in vigilie ed in digiuni ed in grande astinenza di suo corpo, e di e notte piangiea gli suoi peccati. Essendo la donzella in così fatto istato, ed ecco venire messagio, che venia di Gierusalem, co lettere, come lo suo padre era morto e passato di questa vita (1). La Donzella per queste novelle fu molta dolorosa, come dobbiamo credere, sentendosi così sola rimasa. E sentendo uno grande barone del paese sì come il padre della donzella era morto in Gierusalem, incontanente fecie parlare alla

(1) Cioè era mancato passando di questa vita. *Nota maniera con cui l'Autore per avventura ha voluto indicare la morte del corpo, e non quella dell'anima. Un esempio quasi simigliante, ma più chiaro, leggesi nell'antica ed aurea storia di Santa Domitilla; e dice così: Non piangiere, Plautilla, imperocchè io muolo, ma passo da questa mortale carne alla beata vita.*

donzella che la volea torre per moglie. Per niuna condizione ella (1) non volea torre marito, anzi si vole istare con quelle sante donne, e fare penitenza de' suoi peccati.

Sentendo questo barone eh'ella non volea acconsentire a ciò fare, sì le tolse tutte le sue castella e ville e tutto lo suo patrimonio; e aveva tolto e acupato sì, che nonc' poteva avere di suo retagio bene niuno di suo patrimonio. Veggendo la donzella sicome questo barone, con altri della contrada, l'avevano tolto e acupato il suo, non finava di piangere di notte, e chiamavasi trista disaventurata più che femina che mai fosse nata. E istando uno giorno nella chiesa, dinanzi alla figura del nostro Signore Gieso Cristo, con molte lagrime e' si pregava che non guardasse a' suoi falli nè a' suoi peccati, che le desse ammaestramento di quello ch'ella avesse a fare e a dire in questo mondo, acciò ch'ella non perdesse l'anima e'l corpo. E, istando lei inanzi alla imagine di Cristo, sì si adormentò; e, dormendo lei, sì le venne una immaginazione, la quale le dicea così.

Donzella, non piangiere e non ti contristare più: vanne allo tuo palagio, e cierea nella tua camera, là ove lo tuo padre dormiva, e fa' aprire le casse e' cofani che vi sono dentro, ed ivi troverai molta moneta d'oro e d'ariento, la quale lo tuo padre vi lasciò; e, quando l'ài trovata,

(1) *Ellissi ove si sottintende ripose che.*

manda per li tuoi parenti ed amici, e manifesta loro ogni cosa ch'io ti dico; e poscia di loro che facino andare un bando, che, qualunque cavaliere e pedone vole buono soldo, si venga nel cotale luogo; e fa' che tu facci grande guerra a quel barone che t'ha acupato le tue castella e ville, e io t'inprometto che tu averai nel tuo aiutorio colui che t'aterà (1) raquistare tutte tue castella e ville.

Quando la donzella fue risentita, senza dimoranza andò alla camera del padre, e trovò tutociò ch'avea sognato; ed era tanta quantità, che bene potea soldare gente assai, e fare grande guerra. Ed ella allora mandò per gli suoi amici e parenti distretti, ed ebe manifestato loro quella moneta, e ciò che le avvenne. Allora fecie bandire soldo a piè ed a cavallo.

Allora questo bello donzello, cioè Vergognia, sì gli venne in cuore e grandissima voglia d'andare a vedere quella damigiella, non sapendo ch'ella fosse sua madre; e incontanente se n'andò dinanzi allo re d'Igitto, e disse: Io v'adornando una grazia, che vi debia piacere di donarmi arme e cavagli; chè io intendo che una delle più belle donzelle del mondo gueregia con baroni di Faragona, e dà grande soldo a piè ed a cavallo; onde, quando sia vostro piacere, io voglio andare per provare mia bontà d'arme.

Rispuose lo re: Figliolo mio, questa andata

(1) *Cioè* t'alterà, l'aiuterà.

potrebbe essere di molta buona ventura e di grande acquisto, però prendi delle migliore arme e migliori cavagli ch'io abo, e oro e argento al tuo piacere per bene fornire tua andata; e anche ti voglio donare per compagnia L donzelli, tutti figliuoli di conti e di grandi baroni: poi che questo è lo primo dono e la prima grazia che tu m'adimandi, io nolla ti voglio disdire, ma tanto ti priego, per amore di me, che tue debia venire e tornare a me.

Rispuose Vergognia: Cotesto farò io molto volentieri se a Dio piacerà: e incontanente se n'andò alla reina, e acomiatossi da lei e da tutta la corte; e poi montò a cavallo egli e sua compagni, e cavalcarono inverso lo reame di Faragona. Deh come lo re e la reina e tutta la corte furono dolenti del partire di Vergognia! però che non avea niuno in tutta la corte che l'amasse (1) per la sua bellezza e per la sua bontà: anche perchè vedevano che lo re e la reina l'amavano come fosse essuto suo figliuolo proprio.

Ora, per la grazia di Dio, Vergognia fu giunto in Faragona colla sua compagnia sani e salvi; e, come giunsero, se n'audoronò al palagio della donzella sua madre, e trovò uno degli suoi donziegli alla porta, e disse a lui: lo ti priego, che vadi alla damigiella, e dille come L cavalieri sono venuti dello reame d'Egitto per es-

(1) Così il ms., ma è chiaro mancare la negativa non.

sere al suo soldo; e disse come noi siamo tutti figliuoli di conti e di grandi baroni, e co lei vogliamo essere al soldo quanto le piaccia. E'l donzello incontanente andò alla damigiella e portòle quella inbasciata; e la donzella ne fu molto allegra, e disse al donzello, ch'egli venisse suso a lei, ch'ella il volea vedere, e parlare co loro. Allora lo donzello gli menò suso nel palagio, e Vergognia e' suoi compagni s'inginocchiarono dinanzi da lei, e salutarolla molto riverentemente, ed ella rendè loro saluto; e Vergognia parlò e disse: Madonna, io e questi miei compagni siamo venuti dello reame d'Egitto per istare al vostro soldo quanto a voi piaccia, e siamo tutti figliuoli di cont e di baroni, e vantianci di darvi vinta tutta la vostra briga contro a' vostri nimici.

Allora disse la damigiella, che fossero i bene venuti; e fece loro grande onore, e fece dare loro la paga grande e grossa; e così, come tosto ella vide Vergognia, sì tosto fu presa del suo amore, non sapendo che fosse suo figliuolo nè suo fratello; e Vergognia simigliantemente fu preso di suo amore, non sapendo ch'ella fusse sua madre nè sua serochia; l'uno non sapea de l'altro.

Quando venne l'altro giorno, Vergognia colla sua gente cavalca ne l'oste dov'erano i nemici della donna; e, come fu giunto, si ordinò le schiere e gli feditori, ed egli si prese la mastra insegna de l'arme del padre e della donzella; e molti ne presero e menarono a prigione al palagio del comune, però che teneano a con-

trario del comune quelle terre della donzella, e menarone a prigione due di quegli baroni che tenevano quello della donzella; e in breve tempo ebbero acquistate tutte quelle castella e ville che tenevano, di quelle della donzella.

Quando gli amici e' parenti della donzella videro tanta prodeza e bellezza e senno di Vergognia, e vedeano che per sua bontà eglino erano istati vincienti della guerra, sì dissero infra loro: Noi vegiamo che, per bontà di questo gentile donzello, noi siamo istati vincitori, onde a me pare che noi gli diamo questa nostra parente per moglie. E così furono in concordia, e andarono alla donzella, e ragionaro le queste cose; ed ella rispuose ch'era apparecchiata di fare quello che paresse a loro; e poi ragionarono a Vergognia questo fatto, ed ebongli (1) data questa sua madre e serochia per moglie.

E stando uno cierto tempo insieme, sì si portavano tanto amore e tanto bene insieme, che non fu mai nè moglie nè marito, che tanto se ne volesseno e amassero fra loro due. E istando in questo amore e in questa benevoglienza, uno giorno, ch'egli erano insieme, disse la ¹ donna: Amore mio, e vita mia, e compagno mio, io vorrei sapere di vostra condizione e di vostro parentado, onde, e come voi siete nato.

Rispuose Vergognia: Gentile madonna mia

(1) Ed ebongli.

e vita e compagnia mia, io non vidi giamai (1) di mio parentado, e non so onde io mi sia nato nè come; ma tanto so io di mia condizione, ch' io fui truovato in una naviciella, involto in uno drapo orato, con una iscritta legata a collo, la quale dicea così: Questo fanciullo è battezzato, e à nome Vergognia, e fue figliuolo di gentile barone e di gentile donna. E pescatori, ch' andavano pescando per mare, presono la naviciella là ove io era, e presentaromi allo re e alla reina d' Egitto; e 'ncontanente mi cambiarono nome, e puosomi (2) nome Sirando Aventuroso; e à nomi tenuto e nutricato a grande onore infino a questo di ch' io mi partii da loro per venire qua al vostro soldo: altro non vi so dire di mio parentado nè di mia condizione, dolce madonna mia.

Quando la donna udì così dire, le venne sì grande dolore al cuore, che cadde in terra tramortita; e grande pèzo istette anzi che si risentisse. Quando ella fo (3) ritornata in sua memoria, si si mise le mani al petto, e stracciossi le vestimenta insino a' piedi, e disse: Ogimai io non voglio più vivere in questo mondo, lassa isventurosa più che femina nata in questo mondo! Te (4) se' mio figliuolo, e figliuolo fosti del mio padre, ed egli t' ingienerò in me, misera

(1) Intendi niuno.

(2) Cioè puosonmi.

(3) Fu: è maniera romagnuola anzi che toscana.

(4) Così il ms.

tapinella isventurata! Per la vergogna ti mettemmo in mare in quella naviciella dove tu fosti trovato, e acomandamoti alla tua ventura. Ora vegio che in questo mondo non è ventura, anzi è disavventura e istanca (1) e pericoli assai. O figliuolo, a che malvagi punti noi siamo venuti tu ed io! non voglio più vivere in questa misera vita. O malvagio mondo e carne debole, come ti lasciasti ingannare al nimico infernale! O anima mia tapina (2) e meschina e sventurata, come farai, e come dirai, ove n'anderai, come sarai tu ardita a guardare lo cielo? tu no ne se' degna. O forte ventura che mi conducesti in tanta disavventura in questo mondo! O Idio padre onipotente, perchè desti tanta forza e tanta licenza al nimico infernale sopra a questa misera meschina isventurata? O Gieso Cristo che mi creasti, piaciati di none abandonarmi: tu m' ài serate le chiavi delle porti del paradiso, e sono legata colle catene dello peccato per le mie belleze (3): come mi se' tornata in amaritudine! O Re di gloria, perchè mi desti tanta bellezza? perch' io andasse a perdizione infernale? O pulcielle e donne che non siete belle, beate a voi! chè la bellezza è malvagio (4)

(1) Così legge il ms.

(2) E l'anima mia tapina: il ms.

(3) Così il ms.: forse, per ciò che seguita poi, sarà a leggersi per la mia bellezza.

(4) Questa parola, usata sostantivamente, mi par strana: forse si sottintende mezzo.

d'andare all'inferno; e à battaglia continua nell'anima: voi non cognosciete la grazia che vi fae il nostro Signore Idio.

Udendo Vergogna così lamentare questa sua madre e moglie e serochia, si disse: Madre mia, non piangiate e non vi consumate più l'anima e la persona, chè assai è più la misericordia di Dio che 'l peccato nostro; e ancora è maggiore la sua cortesia che la nostra villania, Idio none adimanda al peccatore se none il cuore, e se noi aremo il cuore pentuto del peccato comesso a Dio, egli ci perdonerà per la sua cortesia. Il nostro Signore Gieso Cristo sa bene, che questa cosa è fatta disavedutamente; onde, madre mia; a me pare che noi vendiamo ciò che noi possediamo, e diamo a' poveri di Cristo; e poi voi ed io anderemo a Roma al santo Papa, ch'è vicàro di Dio, e si confeseremo a lui il nostro peccato bene e diligentemente, e quella penitenza ch'egli ci darà si faremo bene e di buono coraggio senpre, madre mia.

Molto piaque a la madre questo consiglio, e come ebero ordinato, così fecero; e poi si mossero amendue: co' bordoni e con iscarsella e co ischiavina, al nome di Gieso Cristo e della Vergine Maria, si misono in camino, e andorono a Roma al santo Papa. E, vegniendo amendue per camino, lo viso di questa donna era tanto piacente e bello, che ogni persona la guatava; e la donna se ne fu acorta, e si disse: Figliuolo mio, lo potrei ricievere onta e danagio, e tu per me potresti avere danagio e disinore, ond'io

voglio prendere una barbuta, e poi potremo camminare sicuramente. E cosie fue fatto, e incontanente caminano in questo modo senza niuno impedimento; e giunsono a Roma, e andorono dinanzi dal santo Papa, e confesaronsi bene e diligentemente de' loro peccati; e 'l Papa vegiando ch'era istato disavedutamente, sì gli signiò e benedisse, e poi diede loro questa penitenza; che fece entrare Vergogna in uno munistero di monaci ch'erano molto amici di Dio in Roma, e chiamasi lo munistero di santo Presedi (1).

E la donna fecie entrare in uno altro munistero, che si chiama santa Chiara, il qual è in Roma; e in quello munistero avea di sante donne: e comandò loro che giamai non vedesse l'uno l'altro. E Vergogna, istando con quegli santi monaci, cominciò a fare vita angelica di digiuni e di vigilie e d'orazioni e di grande istinenza di suo corpo: e in questa angelica vita istette XI anni, e poi morì in santa pacie, e 'l nostro Signore Gieso Cristo lo chiamò a sè.

La donna morì presso a lui a XIII mesi, e poi passò di questa vita in santa pacie; e, inanzi ch'ella finisse, pregò la badessa ch'acatasse parola dal Papa, che 'l corpo suo si mettesse col corpo del suo benedetto figliuolo: e la badessa andò al Papa, e chiese la grazia: e 'l Papa vegiando ch'eglino erano morti amendue, si fecie la grazia alla badessa; e feciela mettere nell'a-

(1) Così il ms.

vello, ov' era seppellito lo suo benedetto figliuolo; e grande onore fe fare al corpo suo, e fecie iscrivere lettere d' oro in questa forma:

QUI GIACONO II CORPI MORTI, MOGLIE E MARITO, FRATELLO E SEROCHIA, MADRE E FIGLIUOLO, NATI DI GRANDE BARONGIO DELLO REAME DI FARAONA, E SONO IN PARADISO: ALLA CUI GRAZIA CI CONDUCA NOI CO LORO INSIEME.

TAVOLA

DI ALCUNI MODI DEGNI DI OSSERVAZIONE

CHE TROVANSI PER ENTRO A QUESTA NOVELLA

ACCATTARE PAROLA. *In significato di* Impe-
trare alcuna grazia. *Pag. 26* — Pregò la ba-
dessa ch'acatasse parola dal Papa, che 'l corpo
suo si mettesse col corpo del suo benedetto fi-
gliuolo.

La Crusca cita semplicemente *accattare* senza l'aggiun-
to *parola*, ed allega fra gli altri un esempio del *Novelli-*
no, che molto bene si fa col nostro. Nov. 57. 2. *Pregan-*
dolo per amore, che accattasse parola dal Re, che un
solo torneamento si facesse con sua licenza.

ACCUPARE. Occupare. *Pag. 19* — Fa' che tu
facci grande guerra a quel barone che t'à acu-
pato le tue castella e ville.

Comechè questa sia voce antica e di poco conto, pure
essendo ad ogni modo citata da' Vocabolaristi con un
solo es. della *Cronichetta d' Amaretto Mannelli*, così può
aggiugnersi anche il soprascritto della nostra Novella.

AMENDARE. Emendare. *Pag. 13* — Iddio ci
perdonerà per la sua cortesia, e noi amendere-
mo, e torneremo pentuti alla misericordia sua.

Manca nel Vocabolario della Crusca cotesto verbo in
sign. neut. ass.

ANZI. Innanzi, Piuttosto. *Pag. 15* — Taci, figliuola, e non ti conturbare, ch' io voglio anzi lo peccato, che lo disinore del mondo.

Non offre, secondo me, il Vocabolario esempio così assoluto come questo nostro in significato di *piuttosto*.

ADERE A FARE CON ALCUNO. *In significato di usare carnalmente con alcuno. Pag. 12* — Tanto battaglia e combatè con questo barone, ch' egli ebe a fare colla figliola sua, sichè ingravidò.

Manca del tutto questa guisa nel Vocabolario, che però ha in suo luogo *Aver che fare*, con es. di Guido Giudice.

CONTRISTARE. Travagliarsi, Prender malinconia. *Pag. 13* — Vegliandola il padre così piangiere la figliuola e contristare. *E a pag. 14*. E'l padre vegliando così piangiere questa sua figliuola, e così contristare. *E a pag. 16*. Torniamo al padre e alla madre, gli quali non finavano di piangiere e di contristare.

Nota che il Vocabolario non cita questo verbo in significato neutro ass.

CORONA. *In signif. di Premio. Pag. 11* — S' ella si saprà bene difendere dalla battaglia dell' umana natura, ella averà corona in vita eterna.

Corona in signif. di *gloria* l' abbiamo veramente nel Vocab. in signif. però ass. di *premio* parmi che possa agguignersi anche questo nostro es.

CORTESIA. Benignità. *Pag. 13* — Iddio ci perdonerà per la sua cortesia. *E a pag. 25*. È più la misericordia di Dio che 'l peccato nostro;

e ancora è maggiore la sua cortesia che la nostra villania.

Nota che qui *Cortesia* è riferibile al Creatore, e non alle creature, nel quale ultimo sign. gli esempi sono comuni.

DARE TRAVAGLIO. Travagliare. *Pag. 13* — Figliuola mia, confortati e non ti dare troppo travaglio.

Questo è buono esempio da agglugnere al Vocab. di cui non ve n'ha che un solo tratto dal Davanzati.

DISFARE. *Att. per Uccidere, o Torre la vita. Pag. 13.* O'perduta la grazia di colui che mi creò, e che mi dee disfare; e così poco più oltre.

Nota che di *disfare* non chiasi che l'esempio di Dante: *Siena mi fe, disfecemi Maremma.* A cui potrebbe agglugnere anche l'altro: *Che morte tanta n'avesse disfatta.*

DISTRETTO. *Agg. a parente. Pag. 19.* Mandò per gli suoi amici e parenti distretti.

Merita quest'esempio d'essere registrato, perchè varia alcun poco dagli allegati.

FARE ANDARE UN BANDO. Far bandire. Bandire. *Pag. 19* — Poscia di loro che facino andare un bando, che, qualunque cavaliere e pedone vde buono soldo, si venga nel cotale luogo.

Manca questa guisa nel Vocab. che però, a mio avviso, merita d'essere registrata.

FARE GUARDIA DI UNO. Averne guardia. *Pag. 12.* Si cominciò a fare grande guardia della fanciulla.

Manca al Vocab. questo modo, che sembrami degno d'avervi luogo.

IMMAGINAZIONE. Sogno, Visione. *Pag. 18* — E dormendo lei, sì le venne una immaginazione, la quale le dicea così, ec.

In questo significato non trovo simile parola registrata nel Vocab. E tanto più mi confermo nell'opinione che significhi sogno, per quanto vien poi; seguendo l'autore a narrare, che la donzella trovò tutto ciò ch'avea sognato.

METTERSI ALLA VENTURA. *Vale* Arrischiare. *Pag. 15.* Io voglio mettere questo nostro figliuolo in una navicella, e metterollo in mare alla sua ventura.

È degna d'essere registrata questa maniera nel Vocabolario, dove però citasi mettere in avventura.

MISCHINO. Meschino. *Pag. 13* — Chiamavasi trista mischina che giamai fosse nata in questo mondo.

Non registrasi nel Vocabolario *mischino* per *meschino*, e poco a dir vero ne perderebbe non mal alligandovelo, ma come v'ha luogo *criatura*, *criare*, *criatore*, e simili per *creatura*, *creare*, *creatore*, ec. così può assegnarsi anco un cantuccio alla parola *mischino*.

MURARE. *Neut. pass. In signif.* di segregarsi dal mondo, abbandonare il mondo, cioè ritirarsi, come diciamo, fra quattro mura. *Pag. 13* — Sono grvida di voi, che sete mio padre; onde mi voglio murare o affogare.

Non ho trovato registrato nel Vocabolario questo verbo in simile signif. che però sembrami degno d'avervi luogo.

PORTAR BENE AD ALCUNO. *Vale* volergli bene. *Pag. 22.* E stando uno cierto tempo insieme, sì si portavano tanto amore e tanto bene insieme, che ec.

Manca il Vocab. d'es. del buon secolo.

PRENDER VIAGGIO VERSO ALCUN LUOGO.

Vale incamminarsi verso alcun luogo. *Pag. 17.* Incontanente prese lo bordone e la scarsella e la ischiavina, poi prese suo viaggio inverso Gierusalem.

Manca questa maniera al Vocabolario.

RITORNARE O TORNARE IN MEMORIA.

In signif. di riaversi d' un deliquio venendo in sè stesso, risentendosi. *Pag. 13.* Cadde in terra tramortita, e grande pèzo istette anzi che si risentisse. Quando ella fo ritornata in sua memoria, si si mise le mani al petto, e stracciossi le vestimenta insino a' piedi.

SVENTUROSO. Sventurato. *Pag. 13.*

Ogimai io non voglio più vivere in questo mondo, lassa isventurosa più che femina nata in questo mondo !

Non cita il Vocab. esempi di prosa a questa voce, e però merita il presente d'essere registrato, quantunque sia parola caduta in disuso.

1016. 10

99.455976

1

2

3

4

35



